

*Scenavaria*

IL  
RITORNO DI COLUMELLA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI



D2  
I  
6  
577

*Torino*

IL  
RITORNO DI COLUMELLA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI



D2  
I  
6  
577



D2

I

6

577

IL  
**RITORNO DI COLUMELLA**

DAGLI STUDI DI PADOVA

Melodramma buffo in tre atti

DEI SIGNORI

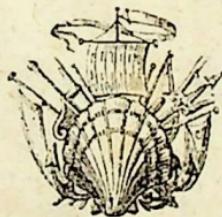
**A. PASSARO e C. CAMBIAGGIO**

MUSICA DEL MAESTRO

**V. FIORAVANTI**

DA RAPPRESENTARSI IN PAVIA.

L'Autunno 1857.



127

**MILANO**

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA



*Essendo il presente Libretto di esclusiva proprietà dell'Editore signor FRANCESCO LUCCA,  
restano diffidati i signori Tipografi di astenersi  
dalla ristampa dello stesso', senza averne ottenuta la permissione dal succitato Editore Proprietario.*

## PERSONAGGI

## ATTORI

ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto . . . sig.<sup>a</sup>

CARLOTTI ANNETTA

DON ALFONSO, padre d'Aurelio e d'Alberto . . . . . sig.

N. N.

ALBERTO, fratello di . . . sig.

MARIMPIETRI FERDINANDO

AURELIO, amante di Elisa . sig.

MAZZONI FERDINANDO

DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell'Ospedale dei matti . . . . . sig.

GIUSEPPE GAMBINI

STEFANELLO, servo di don Alfonso, fidanzato di . . . sig.

VERGANI ANTONIO

SERPINA, cameriera di Elisa sig.<sup>a</sup>

CLOTILDE COMBE

COLUMELLA, uomo sciocco, servo d'Aurelio . . . . sig.

GALLI LUIGI

PROSPERO, servo di don Alfonso . . . . . sig.

N. N.

### CORO

di Contadini, di Matti nell'ospedale e Servi.

*La scena è in Aversa.*

Il virgolato si ommette per brevità.

- ALB. Grazie vi rendo, amici.  
STE. Saremo omai felici.  
ALB. (Oh! sventurato amor!)  
STE. (Coraggio e non timor.)  
DOT. O rustica progenie, *(ai villani)*  
Di già venuti siete?  
Ma corpo d'Esculapio!  
Voi certo non sapete  
Come allo sposo esimio  
Vi avete a presentar.
- ALB. Dottor, non v' inquietate.  
STE. Perchè li maltrattate?  
CON. Signor, ci perdonate.  
DOT. Andate, indegni, andate,  
Con me l'avete a far.  
Il complimento, eattera,  
Vi voglio concertar.
- ALF. Alberto, amato figlio?  
ALB. Padre!
- STE. Signor padrone..  
DOT. Perchè si mesto il ciglio?  
Dite che c'è di nuovo?  
Forse...
- ALF. È il piacer che provo.  
Giunge quest' oggi... oh Dio!  
Aurelio, il figlio mio,  
Da Padova qui torna  
Col fido servo ancor.  
(Che sento!)
- STE. (Quale inciampo!  
Vacilla il mio valor.)
- ALF. Tanto è il piacer che provo,  
Che non mi regge il cor.  
DOT. È doppio il nostro impegno,  
Dobbiamo farci onor.
- (mentre Alberto con Stefanello da parte parlano, il Dottore  
insegna ai contadini il ceremoniale)*

In linea tutti. Andiamo:  
La mano su al cappello.

Ciascun si avanzi snello,  
 Il destro pié si strisci...  
 Bestiaccia, non capisci... (*ad un villano*  
 Da capo. Tutti poi *che sbaglia*)  
 Fate qual facciam noi.  
 Gridate: Evviva! evviva!  
 Lo sposo e don Aurelio,  
 Dottore fra dotti esimio  
 Che dottoria sbucciò!

Cox. La mano su al cappello.  
 Andiamo... su strisciamo;  
 Così poi salutiamo.  
 Evviva, su gridiam,  
 Lo sposo e don Aurelio,  
 Dottor fra dotti esimio  
 Che dottoria sbucciò.

ALE. (Ah tu consiglia, assisti *(a Stefanetto)*  
 Un infelice amante,  
 In si crudele istante  
 Oppresso dal dolor !)

STE. (Coraggio, vel ripeto,  
 Signore, siamo nel ballo.  
 Se cade il colpo in fallo.  
 Perdo Serpina ancor.)

ALE. (Perchè a sì lieta nuova  
 Fuori di sè rimase?  
 O gran contento ei prova,  
 O arcano è il suo dolor.)

Andate, buona gente,  
 Fate per questa sera  
 Siano pronte le feste  
 Per le nozze d'Alberto con Elisa. (*il Coro parte*)

DOT. Quando il signor Aurelio arriverà,  
 E vedrà in questa casa tanta festa,  
 Prevedo il suo stupor.

ALE. Tutto voglio che spiri allegria.

DOT. Io vado ad avvertir la figlia mia.

(*Don Alfonso ed il Dottore partono*)

## SCENA II.

**Alberto e Stefanello.**

ALB. Mio caro Stefanello,  
Merçè dell' opera tua,  
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.  
Ma!...

STE. Che volete dire con quel ma?

ALB. Tradii Elisa istessa ed un fratello.

STE. In materia d' amor tutto è permesso.

E forse non ho fatto anch' io lo stesso?

ALB. Ma se giunge a scoprir  
Aurelio il tradimento?  
La lettera da me falsificata  
Che a Elisa feci credere  
Ch' egli l' aveva ingannata  
Ed in Padova s' era maritato?...

STE. Il caso non sarà poi disperato.

Vostro padre ignorava  
Ed ignora gli amori  
D' Aurelio con Elisa.  
Credendosi tradita la ragazza,  
Per vendetta accettò la vostra mano,  
Io poi nel combinar quest' imeneo,  
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,  
Che s' era già promessa a Columella.

ALB. Dunque?...

STE. Dunque, or che arriva il fratel vostro,  
Non ci resta che d' affrettar le nozze;  
E ritrovando Aurelio  
Elisa vostra sposa,  
Si sdegnerà, ma poi si darà pace.

ALB. Io temo del contrario.

STE. Ma codeste, o signor, son ragazzate;  
Fidatevi di me, non dubitate.

(partono)

## SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

**Elisa sola, poi Serpina.**

Bella sorgea la rosa  
 Sul mattutino albor:  
 Nel verde cespo ascosa  
 Spargendo un grato odor.  
 Ma tempestoso nembo  
 Spogliò di foglie il cespo,  
 E delle spine in grembo  
 La sua beltà cessò.  
 Si dimentichi un ingrato,  
 Lo spergiuro, il traditor!  
 Di scordare il primo affetto  
 Non ho forza, non ho cor,  
 Cancellarlo dal mio petto  
 No, possibile non è!  
 Que' momenti ancor rammento  
 Che gioiva a lui d'accanto!  
 Ora vivo sol nel pianto,  
 Nell'affanno e nel dolor,

(va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera)

SER. Sempre di tristo umore, o mia padrona?  
 Via, via, più non pensate a quell' ingrato.  
 ELI. Non cesso di rilegger questo foglio;  
 Ascoltalо, Serpina: « *Elisa, fu forza del destino  
 che mi volle sposo di un'altra;* »  
 (Barbaro Aurelio!) « *Più non pensare a me.*  
 Ed ei lo scrisse?

SER. Ora sentite questa  
 Piccola bagattella,  
 Che scrive a me il briccon di Columella.

(cava una gran lettera)

» *Addio, mia passata primavera; l'autunno  
 del mio amore è diventato estate pel mio  
 cuore, ed ho preso inverno, per cui ri-*  
*Columella*

*» cercati un altro maritozzo, che io mi ho  
» trovata un' altra scuffia. »*

Briccone, ignorantaccio!

Se nelle man t' avessi,

Ti vorrei strangolare.

ELI. Io non so darmi pace.

SER. Ci dobbiam vendicare.

ELI. Ed è per questo  
Che la mano accettai di suo fratello.

SER. Ed io quella accettai di Stefanello.

ELI. Veggo però che non sarò felice.

SER. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.) (parte)

## S C E N A IV.

**Aurelio** da viaggio, poi **Columella**.

AUR. Ah! qui alberga il mio tesoro;  
Arsi qui d' un primo amore;  
Il germano, il genitore  
Al mio seno stringerò.

Columella, olà sciocccone !  
Così lasei il tuo padrone ?  
Ti vo' io ben aggiustar.

COL. Come! contendere meco? (di dentro)  
Ma si può dar! *Malorum*  
Con me che son *Dottorum* (esce)  
Ch' inseagna il be à ba ?  
Somari, somaroni,  
Mi fate inver pietà.

Padron, padron, tenetemi,  
Che se davver m' infurio,  
Mando per aria Ovidio,  
Francesca, Cecca, Padova,  
Ed altri ancor più in là.

AUR. Che avvenne? Parla, spiegati:  
Perché così t' adiri?

COL. (sempre verso la scena)

Scioccarello, babbuino,

- Se hai cuor, questo latino,  
Spiegami tosto qua.
- AUR. Ma, Columella, dimmi...  
COL. (c. s.) *Titire tre piatti...*
- AUR. Ma, Columella...  
COL. *Concime...*
- AUR. Ma, Columella...  
COL. *Tenuime.*
- AUR. Ma, Columella...  
COL. *Ciuccius...*
- AUR. Ma, Columella...  
COL. *Asinus.*
- AUR. Io con te parlo, bestia,  
Tipo di asinità.
- COL. Quando mi dà tai titoli  
Non parlo, eccomi qua.
- AUR. Con chi ti sei sdegnato?  
COL. Con un ciabattinello?
- COL. Che vuol da letterato  
Giusto con me passar.
- AUR. E come? un po' sentiamo:  
Da rider ci sarà.
- COL. Ridere per tal fatto?  
Oibò, si piangerà.
- Stava uno studentino  
Dentro d' una taverna  
Con uno ciabattino  
Su un punto a disputar.  
Cioè, di due polpette  
Che innanzi si tenevano,  
Veder se si potevano  
In sei far diventar.
- Quid est, uno diceva:*  
Queste *pallottolorum?*  
Risponde l' altro e dice:  
Chiamale *polpettorum.*  
Nego: secondo Plauto  
*Vitellam tritolatam*



*Cum cacio apparecchiata  
Et passibus, pignolibus,  
Moscata, cetronata.  
Asinus! Voi sbagliaste  
Il retto vocativo!  
Un ravano pigliaste,  
Il cacio è genitivo...  
Ma no, questo è dativo...  
Frattanto che gridavano  
Tra loro e contrastavano,  
Presi pian piano il piatto,  
Passivo me l'ho fatto,  
E tosto ho dichiarato  
La mia fragilità.*

AUR. Ah! ah! mi fai tu ridere,  
Graziosa in verità.

Ma ci scommetto ancora  
Che busse avesti allora?  
Qua busso e liscio...

AUR. Fusti  
Tu al certo bastonato?  
Col. Battere un gran dottore?  
Padron, voi fate errore.  
AUR. E non ti disser nulla?  
Col. Appena che s'accorsero,  
Che io da dottorone  
Aveva sciolta *ab illico*  
La celebre questione,  
Che *magno* pugno in faccia  
Uno di qua m'ha dato:  
L'altro *cum lungo baculo*  
La polve mi ha levato.  
Ma io che sono dritto  
Mi sono stato zitto.  
Uno di dietro dava,  
Io batter lo lasciava;  
Giù l'altro col bastone,  
Dicendomi ciuccione.

Ma io che sono dritto  
 Mi sono stato zitto ,  
 E senza darmi fretta  
 Smoccava una polpetta.  
 All'ultimo il coraggio  
 Al mio tallon chiamando ,  
 Dissi fra me: mie gainbe ,  
 A voi mi raccomando .  
 Intanto gli asinoni  
 Di prima qualità ,  
 Rimasti son digiuni  
 Ed io men venni qua.

AUR.

Evviva Columella !

Faceesti tal prodezza !

COL.

Padron , quando m'infurio

Son bestia da capezza.

Venite qua , venite , *(verso la scena)*

Vedrete che so far ,

Voi vi stracciate a battermi ,

Io seguito a mangiar .

AUR.

Taci alfin , che omai dobbiamo

Presentarci al genitore ,

Riveder le care amanti ,

Rinnovarle il nostro amore .

COL.

Se si fosser le signore

Date in braccio ad altro amore !

E ambidue noi qui arrivati ,

Da lor fossimo scartati ?

AUR.

Dubitar di loro fede ,

No , possibile non è .

COL.

Mi ricordo d'aver letto ,

La memoria ho ancor perfetta ,

Che una femmina soletta ,

Neanche un' ora non può star .

AUR. a 2

Riveder il patrio ciel

Quanta gioia inonda il cor !

All'amante esser fedel ,

Dar compenso a tanto amor !

Ah! sì tenero pensier  
 M'empie l'alma di piacer.  
 Quanto mai consola il cor,  
 Quelle case riveder  
 Dove vendesi il liquor  
 Che si beve con piacer.  
 Io davver da che son nato  
 Solo sempre ho avuto in mente  
 Di mangiare, di far niente,  
 Star allegro col biechier.

AUR. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,  
 Di far da letterato?

COL. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova  
 Mi conduceste per mondar le nespole?

AUR. Io fui colà, lo sai,  
 Per difender del genitor la lite.

COL. Io pure col salir quelle gran scale  
 Del vostro tribunale,  
 Tutto il di, tutte le ore,  
 Diventato mi par d'esser dottore.

AUR. Dottore, e non sai leggere!

COL. A sereditarmi non incominciate.  
 Chè non ci sono degli addottorati  
 Che sanno legger poco, o mio padrone?

AUR. Non dir bestialità, caro buffone.  
 Dal genitor si vada,  
 Indi dal mio tesor.

COL. Incamminate il passo, io vi precedo.  
 Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.  
 (Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

### SCENA V.

**Dottore** e detti.

DOT. Aurelio? oh il benvenuto!

AUR. Caro signor Dottore!...

DOT. Columella!

COL. Dottor medicinale, *tibi salus,*  
*Vel salvetote vos.*

**DOT.** Tu sei sempre lo stesso.

**AUR.** Che fa il mio genitore?

Il fratel mio che fa?

La mia... la vostra Elisa...

**DOT.** Tutti ben, tutti bene; anzi sappiate,

Oggi è giorno di festa:

Alberto si fa sposo...

**AUR.** Sì, davvero?

**DOT.** E Stefanello ancora.

**COL.** Evviva l'abbondanza maritale!

Alberto si marita,

E Stefanello ancora?

Io pure mi marito,

Si marita il padrone,

Noi faremo una gran popolazione.

**AUR.** E la sposa chi è?

**DOT.** Per or la faccio,

Voglio lasciarvi intera la sorpresa.

**AUR.** Andiamo dal genitore.

Per tanta gioia in sen mi balza il core.

(partono il Dottore ed Aurelio)

**COL.** Sponsali per gli sposi? va benone!

Ma le feste saranno ancor più belle,

Se potrà Columella empir la pelle.

(parte)

## SCENA VI.

Galleria in casa di Don Alfonso.

**D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e Stefanello.**

**ALF.** Bando alle ceremonie, figlia mia,

Fino da quest' istante

Voi siete in questa casa la padrona.

**ELI.** Mi confonde davver tanta bontà.

**ALB.** (Stefanello, m' assisti !)

**STE.** (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)

**ALF.** Tra poco si farà l'atto nuziale.

## SCENA VII.

**Dottore, Aurelio, Columella e detti.**

« DOT. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.

« ALF. Dottor, che c' è di nuovo?

« DOT. Oh che consolazione!

« È giunto in quest' istante... oh che novella!

« Aurelio vostro figlio, e Columella.

« ALF. Oh inesprimibil gioia!

« ELI. (In quale istante ei giunge?)

« SER. (Il cuor mi batte.)

« ALB. (Ohimè! ecco il momento!) STE. (Or incomincia il mio divertimento.)

AUR. Amato genitore!

ALF. Ah figlio mio!

AUR. Padre, fratello, oh quanta gioia io provo  
Nello stringervi al seno!

ALB. Abbracciami, fratel, (si singa almeno.)

COL. Fate loco, signori,

*Salutem dico vobis, genitores  
Nostres plurales, etiam puellorum.*  
(Oh diavolo, Serpina!...)

DOT. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Elisa*)

AUR. Come?... Elisa!... (oh ciel, che sento!)

ALF. DOT. (Qual sorpresa!)

ALB. (Qual tormento!)

ELI. (L'infedel si è già smarrito.)

AUR. (Me infelice! fui tradito.)

COL. Forse tu?...

SER. Di Stefanello

COL. Son la sposa. (*con sarcasmo*)

TUTTI (Addio, cervello!)

(Questo gelido silenzio

Paventar, orror mi fa.)

AUR. (Il cor mi manca... oh Dio!

Un brivido mi sento,

Si nero tradimento

Possibile non è.)

**Eli. e Alb.** (Il cor mi manca... oh Dio!  
Un brivido mi sento,  
Reggere a tal momento  
Possibile non è.)

**Alf. e Dot.** (Impallidisce... oh Dio!  
Un brivido mi sento;  
Comprender tal spavento,  
Possibile non è.)

**Ste.** (Tutto l'imbroglio è mio...  
E, a dir il ver, pavento  
Che questo tradimento  
Venga a cader su me.)

**Col.** (Chi fu il briccon? so io.  
Chi fece il tradimento,  
Ma io non lo pavento;  
L'avrà da far con me.)

**Ser.** (Godo veder anch'io  
Punito il tradimento,  
Gioisco al suo tormento,  
L'avrà da far con me.)

**Alf.** Aurelio!... amato figlio!...  
Dimmi, che t'è arrivato?  
Padre.. mi lascia...

**Eli.** (Il ciglio  
Teme incontrar l'ingrato!)  
Ma Columella!...

**Col.** (Femmina  
Ingrata e traditrice!)

**Dot. e Alf.** (Qui certo l'infelice  
Areano chiude in cor.)

**Alb.** (Già il titolo mi lice  
Solo di traditor.)

**Eli. e Ser.** (Vedo, sarò infelice,  
Ma vendicai l'onor.)

**Aur.** (Tremi la traditrice  
D'un disperato amor.)

**Col.** (Tremi l'ingannatrice,  
Son Columella ancor.)

ELI.

Che vuon dir, signor Aurelio,  
 Che vuon dir codeste scene?  
 Più che ognun a lui conviene  
 Queste nozze rispettar.

AUR.

Taci, ingrata, infida donna,  
 Ti fai giuoco alle mie pene;  
 Ma saprò qual ti conviene  
 Tant' infamia vendicar.

COL., STE. DOT., ALF., ALB. e SER.

Mugge il tuono, e la tempesta  
 È vicina già a scoppiar.

TUTTI

Oh! qual giorno si prepara  
 E di smanie e di spaventi;  
 Le speranze de' contenti  
 In affanno si cangiàr.

(*Elisa e Ser. parlano, Aur. siede estatico, così Col.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

---

## SCENA PRIMA

Camera.

**Alberto solo.**

Tregua non trova quest' afflitto core :  
Il rimorso , il dolore...  
L' orror d'un tradimento  
In questo sen non tace...  
Odio me stesso , e più non trovo pace.  
Infelice germano !  
Qual mai ferita Alberto ti recò !  
Elisa !... oh ciel !... qual dolce nome è questo !  
Io scordar ti dovrò ? pensier funesto.

Un amor che mi fe' ingratò  
Saprò estinguere nel petto ,  
Soffocar saprò un affetto ,  
Che mi rese mancator .  
Del mio nero tradimento  
Un germano vuol vendetta ,  
Vendicarlo a me s' aspetta ,  
Vendicarlo io ben saprò .  
Scorderò quel caro oggetto ,  
Che mi rese un traditor ;  
Da te lungi alfin andrò ,  
O bell' angiol d'amor ;  
Il mio fallo piangerò ,  
Fin che uccidami il dolor .  
Sol ti chiede per mercè  
Il dolente e mesto cuor ,  
Una lagrima per me ,  
O bell' angiol d'amor .

(parte)

## SCENA II.

Veduta interna dello Stabilimento de' matterelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un'alta muraglia, che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

**Elisa** fuor di sè, poi **Aurelio** impazzito, da una stanza.

**Eli.** Inutilmente ho percorso

Questo luogo funesto:

L' umanità gemente

Che qui mi si presenta

M'atterri, mi sconvolse, il cor mi oppresse.

**Aurelio!** amato **Aurelio!** mio tesoro!

Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.

**Aur.** Chi mi chiama? (*si avanza colle braccia incrociate*)

**Eli.** Ah! me infelice! (*nella stanza*)

Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!

**Aur.** Che tu brami?

**Eli.** Ah mio tesoro!...

**Aur.** Che ricerchi?

**Eli.** Io manco, io moro...

Vacillante il piè vien già.

**Aur.** Perchè piangi, sventurata,  
Qual dolor così t'affanna?

Della sorte mia tiranna

Forse senti in cor pietà?

**Eli.** Io ricercò un infelice,  
Del cui mal la rea son io...  
Ah! che forza il labbro mio  
Di nomarlo ancor non ha!

**Aur.** Come mai costui si chiama?

**Eli.** Egli è.....

**Aur.** Parla.

**Eli.** (Oh qual momento!) Egli è **Aurelio**...

**Aur.** (ritornando alla tristezza) È desso spento,  
Giù nel baratro piombò.

Quel **Aurelio** in me rayvisa,  
Che di amor nel vasto mare  
Delle lagrime più amare  
La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita...  
Tolse a me ragion e vita,  
E nud' ombra or qui men vo.

ELI. Ah! deh! mira a' piedi tuoi

Quella donna seconsigliata!  
Fu la misera ingannata,  
Ma a te fede ognor serbò.

AUR. Ma tu tremi?... a che tu piangi?

ELI. Io son lieta... no... t'inganni (*singendo ilar.*)

AUR. Per me solo son gli affanni,

Deggio io solo lagrimar...  
Nella testa un fuoco m' arde  
Più ragion in me non sento:  
Qui scolpito il tradimento  
D' un' ingrata...

ELI. Aurelio... ah! no...

AUR. Il mio nome profferisti?

Di' chi sei?

ELI. Non mi ravvisi?

Sono Elisa...

AUR. Va, infedele!

Fuggi, barbara, crudele,  
Spento sono ormai per te.

AUR. a 2.

Dolente e squallida  
Ombra me vedi,  
Fino nell' erebo  
Perchè tu riedi  
A farti giuoco  
Del mio dolor!

Ma va, Tesifone  
Ti squarei il seno;  
Aletto versivi  
Il suo veleno;  
Megera laceri  
Quell' empio cor.

ELI. Ah no!... deh! fermati,

Sono innocente;  
I di che furono  
Chiama alla mente  
Al nume vindice  
De' tradimenti

Adesso volano  
Siffatti accenti;  
E questo labbro,  
Sempre sincero,  
Torna a giurarti  
L' antico amor.

(*Aurelio fugge; Elisa lo segue*)

## SCENA III.

**Columella** solo dal cancello.

**COL.** Oh poveretto me!

Ma vedi dove il diavolo

Ha mandato il padrone!

E per di più ci sono anch'io di mezzo

Che mi tocca a star qui con questi pazzi

Tutti senza cervel, come i ragazzi

Povero don Aurelio! qual sventura!

Impazzir per amore!...

E poi diran che siamo senza cuore.

Chi l'avrebbe mai detto al poverino

Che una donna volubile e sleale

Gli preparasse alloggio all'ospedale?

Io per me poi non son si scioccherello

Di perder per Serpina il mio cervello.

Potessi ritrovar presto il padrone,

Con due parole, tosto

Gli metterei la testa al primo posto.

Povero mio padrone!

Mi vien quasi da piangere;

Vederlo qui in prigione

È proprio un brutto affar.

Femmme tutte femmine!

Per me vi dico femmine,

Che nate siete, o femmine,

Per farci disperar.

Vediamo, in conclusione,

Di ritrovar se posso il mio padrone.

## SCENA IV.

Varii **Pazzi** che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.

**UN PAZZO** Eh! ps, ps.

**COL.** Chi è?

**2 PAZZI**

Ps, ps.

**COL.** Par di qua.

2 PAZZI

Ps., ps.

COL.

PAZZI

Là e qua...

(ridendo)

COL.

Ah, ah, ah, ah, ah! Oh malora! quanti matti!

Me meschin, come si fa?...

Zitto zitto, qualto quatto

Scappar voglio via di qua.

UN PAZZO

Mio padrone!

COL.

Schiavo vostro.

ALTRO PAZZO

Oh buon giorno!

COL.

Buona sera.

ALTRO PAZZO

Io son maestro di cappella.

ALTRO PAZZO

Son cantante d'alta sfera.

ALTRO PAZZO

So suonare il clarinetto.

COL.

Mi consolo in verità.

TUTTI I PAZZI

Di sapere siamo specchio,  
Di virtude siamo l'occhio,  
Ciascun canta per orecchio,  
Ci mettiam tutti a crocechio,  
E una bella sinfonia,  
Con soave melodia,  
Pronta già la compagnia,  
Noi vogliamo qui suonar,

Ah, ah, ah, ah, ah!

Brutta faccia ha questo qua.

COL.

Me meschin, son disperato,

In che man son capitato!

Qui gran guerra si farà.

PAZZI

Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

COL.

Non mi parto, resto qua. (*i pazzi partono*)Sorte cruda e maledetta, *in fretta*

Con me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta

È cagion del mio penar.

Oh! ma tornano... fuggiamo.

(*i pazzi ritornano portando istruimenti di musica*)

ALC. PAZZI

Ferma là.

ALTRI PAZZI

Sì, ferma là.

## ATTO SECONDO

- COL. Scappi via, chi può scappar.  
 Che cos' è, qui il contrabasso?  
 Violino e clarinetto?  
 Io di ciò non mi diletto:  
 Qualche volta le campane  
 Din, don, dan, io so suonar.  
 (*un pazzo gli dà una campana*)
- PAZZI Suona dunque in tua malora,  
 O il baston si suonerà.
- COL. (E suoniammo alla buon' era,  
 Qui gran mal non vi sarà)
- (*i pazzi imitano il loro strumento colla bocca e suonano un pezzo della sinfonia della Semiramide; Columella gli accompagna colla campana*)
- PAZZI (Ah bricconi, malandrini,  
 Maltrattar così Rossini!)  
 Oh che bella sinfonia!  
 Gran Rossini in verità.  
 Noi staremo in allegria,  
 E sarà quel che sarà.  
 Laleralèla  
 Laleralèla  
 Laleralèla  
 Laleralà.
- COL. (Ah Columella!  
 Chi ti martella?  
 Il mio cervello  
 Già se ne va.)
- PAZZI Laleralèla  
 Laleralà.
- COL. (Vi venghi il canchero,  
 Vi pigli il tossico;  
 Non posso reggere  
 In verità.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Camera in casa del dottor Bisticcio.

**Elisa**, poi **Alberto**.

- ELI. « Eccomi omai da tutti abbandonata,  
» Ed ignoro persino  
» Dell' infelice Aurelio il rio destino.  
» Qual angoscia crudel! misera Elisa!  
» Se d'un inganno atroce (*sorte Alberto ed ascolta*)  
» La vittima foss' egli?  
» Io scoprirlo saprò.  
» M'empie il pensier di sdegno e di furore,  
» Vendicarmi saprò del traditore!
- ALB. « Ah punite, sì, punite (*gettandosi a' suoi piedi*)  
» Questo persido germano;  
» Sì, son io quell' inumano,  
» Che non merita pietà.
- ELI. « E sia vero? oh ciel che sento!  
» Il fratello... traditore!  
» Come mai vi resse il cuore  
» A sì nera crudeltà?
- ALB. « Fu il fatale mio destino,  
» Fu l'avversa iniqua sorte...  
» Io non merto che la morte,  
» Solo premio all' empietà.
- ELI. « Ah cessate... oh Dio cessate...  
» S' egli è ver quel pentimento,  
» Più rigor per voi non sento,  
» Voi mi fate ancor pietà.
- ALB. « Il rimorso mio vedete...
- ELI. « Vi comprendo... sì... tacete
- ALB. a 2. « Il tradito mio fratello,  
» Ah! potessi almen salvar!
- ELI. « Via, correte dal fratello,  
» Lo potreste ancor salvar.

- ALE.     " Un barbaro, un crudo,  
 "        " Un perfido sono;  
 "        " Il vostro perdono  
 "        " Non merto, lo so.  
 "        " Nel petto già sento  
 "        " Sincer pentimento...  
 "        " Se salvo il fratello  
 "        " Calmato sarò.
- EGL.     " Crudele, spietata,  
 "        " Cotanto non sono,  
 "        " Negarvi il perdono  
 "        " Giammai non potrò.  
 "        " Correte, volate,  
 "        " Aurelio salvate,  
 "        " Se a me fa ritorno  
 "        " Felice sarò.

(partono)

## SCENA II.

**Stefanello**, indi **Columella**.

- STE. L' affar si è fatto serio;  
 Son corso come un daino,  
 Per ricercar d'Aurelio,  
 Ma tutto inutilmente...  
 A dire il ver non son tranquillo affatto,  
 E mi pento di già di quel che ho fatto.  
 Io vedo ben, che questa gran burrasca  
 Su le mie spalle presto al certo casca.

COL. (Eccolo qua il birbone.) (*gli passa avanti con sussiego*)

STE. (Che intende mai di far questo buffone?)

COL. Amico, una parola...

STE. A me?

COL.        A vossignoria.

STE. Vieni qua,

COL.        Non signor, vieni qua tu.

Son io che ti chiama all' obbedienza.

STE. (Or ora mi fa perdere la pazienza.)

Non mi muovo di qui.

COL.        Nemmanco io.

STE. Sai tu che dobbiam fare?  
Accostiamci ambedue.

COL. Come ti pare. (*si accostano con lazzzi*)  
STE. Ora che vuoi da me?

COL. Levami un dubbio, di': da che sei nato  
Non sei tu morto mai?

STE. Asino, se son vivo  
Come potea morire?

COL. Benissimo, ho piacere.  
Dunque, giacchè non sei mai stato morto,  
Nè fosti dunque mai mai ammazzato,  
Di farti un tal favor oggi ho pensato.

STE. Sempre ch' apri la bocca per parlare,  
Altro non dici che bestialità.

COL. Non sono bestia da bestialità,  
Ma son bestia feroce che vuol sangue.  
Poche parole insomma:  
Non ti cedo Serpina,  
È mia, e mia la voglio.

STE. Taci, taci, buffone.

COL. A me del buffettone?  
Provvediti una spada!  
Non rider, no, che credi?  
A Padova imparai,  
Fra tant' altre virtù, anche la scherma:  
Vedrai se so schermare.

STE. Ed hai cotanto ardire  
Stefanello sfidare, asino, scioceo?  
Accetto: la tua pancia  
Per mano mia diventerà un crivello.

COL. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

STE. Siamo intesi, scioccone!...

COL. Siamo intesi, birbone!

STE. Asino!

COL. Gatto!

STE. Allocco!

COL. Coccodrillo!

STE. Vero viso da cavolo! (*nello strapazzarsi urtano nel Dott.*)

## SCENA III.

**Dottore e detti.**

**DOT.** Chetatevi... che fu, corpo d' un diavolo?

Si può saper perchè siete adirati?

**STE.** Columella ebbe cuor di sfidarmi.

**DOT.** Come! come!... ed è vero quel che sento?

**COL.** È vero; e se volete,

Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.

**DOT.** (Di morir non ho voglia per adesso.)

Insomma, buona gente, qua, sentite,

Ditemi la cagione di quest' alterco.

**COL.** Ma che terzo, che quarto...

Io so di aver ragione.

**STE.** No, che non hai ragione,

**COL.** Sì...

**STE.** No...

**COL.** Si...

**STE.** No...

**DOT.** Chetatevi, che sono stracco.

La volete finir, corpo di baceo?

Piano piano, ad uno ad uno,

Spiegherete a me l'affare,

Benchè avessi assai da fare,

Pur vi voglio contentar.

**COL.** Parlo io prima...

**STE.** Signor no...

A me spetta.

Oh! questo no...

La vedremo...

La vedremo...

Male assai la finiremo...

Male assai la finirà.

**DOT.** Ma, insolenti! la pazienza,

Per Ippocrate, va via.

**COL. e STE.** Parli dunque vussuria,

E la cosa bene andrà.

**DOT.** Tu favella...

Eccomi qua.

(a Stef.)

**STE.**

Questa mummia alessandrina ,  
 Questo brutto mostaccione ,  
 Era amante di Serpina ;  
 Ve'! il bell'uom da far passione !  
 Le facea lo spasimante  
 Mentre stava a lei dinante  
 Con quell' orrida figura  
 Che fa mettere paura.  
 Parte , torna , e poi pretende  
 Che colei... già mi capite ...  
 Mentre quella... ei s'intende ,  
 Dava fine ad ogni lite ;  
 Mi disfida , e colla spada  
 Dobbiam far un po' ih... ah!...

DOR.

Non capii la cosa bene ,

Ma mi par ch' abbia ragione .

COL.

No , Dottor , quello è un ciuccione ;  
 State attento , eccomi qua .

Essa... quella... anzi colei ,  
 Prima a me diede il suo cuore .  
 Io partii , ma restò lei ;  
 Là mi feci anch' io dottore ,  
 E frattanto che arringava ,  
 La rea sbinsia preparava  
 Pel ritorno del suo amante  
 Tradimento d' incostante .  
 E di più quest' animale ,  
 Mentre io già tenea primiera ,  
 Or vuol essermi rivale .  
 Si , Dottor , la cosa è nera ;  
 Lo sfidai , e con la spada  
 Noi faremo un po' ih... ah!...

DOR.

Se non erro , dunque entrambi  
 La Serpina voi bramate :  
 E per questo , cospettaccio ,  
 Vi stizzite e vi sfidate ?  
 Il consiglio mio sentite ,  
 Ch' è consiglio portentoso :

Scelga lei tra voi lo sposo,  
E la lite cesserà

- STE. Io per me l' ho destinata:  
Se ti spiace, crepa, schiatta.  
COL. Io per me l' ho incaparrata,  
Brutta faccia dà zappata.  
STE. Ve'! il bel naso da carcifo!  
Deh! mirate il bel marcofo!  
COL. Belle gambe ha il signorino!  
Pare un pifsero, un clarino.  
STE. Io la voglio...  
COL. La vogl' io...  
DOT. Piano, piano, a chi dich' io?  
Insolenti, la creanza  
Conosceete sì o no?

STE. e COL. Pria di cederla mi appiceo,  
Sosterrò qualunque attacco;  
Che la sposi questo miccio,  
Non sarà, corpo di bacco!  
Brutto sciocco, mammalucco,  
Credi tu che sia di stucco!  
Con la spada e con lo stocco  
Noi faremo ticche tacche,  
E la bella Serpinella  
Alla fine io sposerò.  
DOT. Tu sei sciocco, tu se' allocco,  
Impugnare in man lo stocco?  
Perchè fare ticche tacche?  
Voi morite, poffar bacco!  
Non lo voglio, non si può. *(partono)*

## SCENA IV.

**Prospero, Dottore, indi Don Alfonso.**

- \* DOT. Che ignoranti, insolenti,  
" Malcreati, caparbi, impertinenti!  
" PRO. Signor Dottor...  
" DOT. Che vuoi!  
" PRO. Si vide finalmente don Aurelio,  
" Ma...

- “ Dor. Presto che accadde?  
 “ Pro. Girando furioso per i campi,  
 “ Ed avendo incontrato un cacciatore  
 “ Lo disarmò; e col fucile carico  
 “ Sen viene a questa parte.  
 “ Dor. Ciel! qual sventura orrenda! (*impaurito, non volendo*  
 “ Disarmarlo bisogna, *però farlo conoscere*)  
 “ E ricondurlo presto all' ospedale:  
 “ Io prevedo pur troppo del gran male.

## SCENA V.

Strada

**Aurelio** dal fondo, mesto e concentrato, s'avanza a passi lenti con schioppo da caccia su le spalle.

Percorsi inutilmente e campi e selve...  
 Non potei rinvenirla.  
 Ella si cela invano...  
 Io la ritroverò,  
 Se fossi ancor nell' erebro profondo,  
 Compagna esser mi deve all' altro mondo.  
 Non volle meco unirsi su la terra?  
 Per forza lo sarà. (*si concentra e passeggiava*)  
 Ma sento un calpestio...  
 Oh cielo! È dessa... Elisa... Elisa!  
 T' ho ritrovata alfin... vieni al mio seno... (*correndo*  
 No... no... scostati, ingrata; *ed immaginando d' abbracciarla. Si ritrae tosto*)  
 All' infelice Aurelio  
 Non t' appressar. Tu lo tradisti, barbara.  
 Nella tomba l' hai spinto:  
 Ma punirti saprò, donna spergiura...  
 Tutto per noi finì...  
 Mori dunque crudel... oh ciel fuggì?  
 Elisa! ahimè! disparve...  
 Sparve?... qui meco ell' era?  
 Ah! nella terza sfera,  
 Fra nembi ascosa è già.  
 Ma perchè mugge il tuono?  
 Il ciel perchè si oscura?  
 Ah geme la natura,  
 L' alma mancando va.

Ah! ti veggo, — sei pentita:  
 Ah! ritorna — a me la vita,  
 Ah! ritorna — al primo amor:  
 Sempre immerso — in tanti affanni  
 Per te sola sospirai,  
 Tante lagrime versai  
 Che più lagrime non ho.

## SCENA VI.

Camera in casa del Dottore.

**Serpina**, indi **Columella**.

**SER.** Chi l'avrebbe mai detto  
 Che questa bricconissima giornata  
 Si bene incominciata,  
 Così male dovesse terminar?  
 Non ho veduto ancora Columella:  
 Ora che il so innocente,  
 Ancor gli voglio bene.  
 Ecco qua che viene...  
 Cospetto! sarà in collera...  
 Arte di donna non mi abbandonar.

**COL.** Che mirano li miei foschi pupilli!  
 Sei qui, empia matrigna  
 Di leopardi, pantere e coccodrilli?

**SER.** Si, signore, son qui:  
 Resterò se vi piace,  
 Oppure partirò se ciò vi aggrada.

**COL.** Andate, oppur restate...  
 Tornate e non tornate...  
 Fate pur, fate pur quel che vi pare:  
 Noi non abbiam dritto a comandare.

**SER.** Ma se lo so, che sono l'odio vostro.  
 Ma... ci vorrà pazienza!

**COL.** Andate pur, andate...

**SER.** Quando una donna poi l'hanno ingannata,  
 La colpa non è sua.

**COL.** Andate pur, restate... anzi tornate...

SER. Vi voglio, sì, vi voglio contentare...  
Ho pensato di già quel che ho da fare.

Con queste mani proprie

Mi voglio strangolare.

Barbaro! voglio uccidermi...

Voglio gettarmi in mare...

Ah! che mi vien da... pian...gere...

Per tan...ta crudel...tà.

COL. Vanne, che coll'ucciderti

Non fai che il tuo dovere.

Ma i Dei se mi donassero

Tal gusto, tal piacere,

Vederei contento, o squinzia,

La tua mortalità.

SER. Fidatevi degli uomini,

Donzelle semplicette.

COL. Uomini, ite appresso

A femmine civette.

SER. Meglio essere civetta,

Che corvo iniquo e fello.

COL. È meglio esser corvo,

Ch'essere pecorello.

SER. Dimmi: perchè tant'odio?

Dimmi, che ti ho mai fatto?

COL. Lunge, muscella barbara;

Io non son più il tuo gatto;

Non mi vedrai sui tetti

Per te più far mioia.

SER. (Ma ve'! lo scioccone,

Vuol far il gradasso;

Ma presto il buffone

Cadere dovrà.

La donna se vuole

A tutti la fa.)

COL. (Sta forte, sta attento,

Chè questa è briccona;

Se coglie il momento,

Cascare ti fa.



AUR. Ove son io?

Elisa... Ciel, che vedo! al fianco mio?

ELI. Ma qual stupore è questo?

Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

AUR. Tu, sposa mia?

DOT. Si: qual meraviglia?

Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio.

E mi disse, che già da lungo tempo

V' amavate ambidue d' amor sincero.

Io, postomi d' accordo

Col vostro genitore,

Coll' imeneo corono un tanto amore.

AUR. Mi dieeste... poc' anzi...

ALF. Appena fosti giunto,

Tosto ti addormentasti,

Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

AUR. (Dunque ho sognato?) Elisa...

ELI. Caro sposo!

AUR. Oh me felice!

Splendere non potea giorno più bello.

DOT. Eccogli accomodato anche il cervello.

ELI. " Stolto è ben quel che non sa

" Quanto mai l' amor ne può;

" Il mio cor respirerà,

" E il passato io scorderò.

" Fortunati affetti miei,

" Se per essi mio tu sei,

" Sempre amor trionferà,

" E felice ognor sarò.

TUTTI Son cessate alfin le lagrime,

E la gioia in cor tornò.

ELI. Non più, non più fra i palpiti

Vacillerà quest' alma;

Sento nel sen descendere,

Vorrei... nè posso esprimere

La mia felicità.

TUTTI Più caro, dopo il turbine,

Più bello il ciel si fa.

FINE.

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

© Accademia Nazionale di S. Cecilia , Fo